

■ e-mail: salerno@lacittadisalerno.it



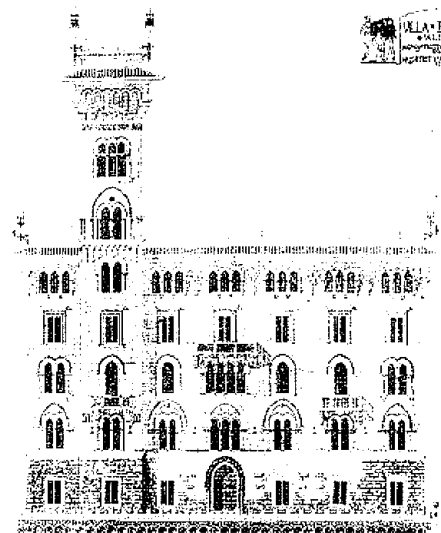
L'eccentrica dimora dell'imprenditore facoltoso e letterato

I contrasti tra il committente e il progettista spinsero poi la famiglia a cambiare l'idea iniziale

di ENZA SAMBROIA

Barone erano una nobile famiglia di notai e uomini di legge, la loro presenza nel salernitano è attestata sin dall'alto medioevo nella valle dell'Irno dove è documentato il possesso di feudi in Baronissi e Salerno. Negli anni trenta del Novecento, Antonio Barone, facoltoso imprenditore e colto letterato, caratterizzò il paesaggio urbano con la costruzione di un'eccentrica Villa sulla via Benedetto Croce. La scelta di uno stile storicistico e di rimando all'architettura dell'eclettismo ottocentesco, in pieno movimento moderno, costituisce più di un bizzarro gusto revivalistico. Nelle decorazioni e nelle scelte architettoniche, tutte ispirate rigorosamente dal committente, si richiama apertamente la storia della tradizione costruttiva mediterranea e la storia della città di Salerno di cui ogni elemento decorativo diventa puntuale citazione.

La leziosità e leggerezza dell'immagine architettonica cela la grande competenza strutturale dei progettisti che ricavarono in un lotto acclive e sotto scarpata un edificio strutturalmente ardito. Le notizie più antiche del fabbricato risalgono al primo quarto del novecento quando il Cav. Antonio Barone produce istanza per trasformare parte della



scarpata alla via Indipendenza in edificio per civile abitazione; il progetto è a firma dell'ingegnere Domenico Lorito ed ottiene il 24 giugno del 1925 parere favorevole della Commissione Edilizia. Le contrastanti visioni progettuali sorte fra il committente e Lorito, che dopo il 1922 si era avvicinato ad un linguaggio architettonico semplice e razionale, indussero Antonio Barone ad abbandonare l'idea iniziale e presentare il 25 febbraio del 1927 un nuovo progetto a firma dell'ingegnere Mario Siniscalchi per le strutture e dell'architetto Matteo D'Agostino per la decorazione architettonica. L'idea portante



L'edificio fu sviluppato in altezza in uno stile "medioevale modernizzato"

A sinistra il progetto datato 1927 di Villa Barone a firma dell'ingegnere Mario Siniscalchi per le strutture e dell'architetto Matteo D'Agostino per la decorazione architettonica; in alto un'immagine di via Indipendenza agli inizi del 1900. A destra, invece, Villa Barone

per la nuova costruzione al civico 130 della via Indipendenza, era la realizzazione di un edificio a destinazione promiscua, si scrive nell'istanza "da adibirsi ad albergo o civili abitazioni".

L'edificio si sviluppa su un'area situata lungo la strada con spessore ridotto al di sotto della scarpata. Per ragioni dettate vuoi dalle dimensioni del lotto, vuoi dalla tradizione costruttiva locale, vuoi infine dalla bellezza dello scenario paesaggistico nel quale si inseriva, i progettisti decisero di sviluppare l'edificio in altezza, in uno stile "medioevale modernizzato" come scrissero nella relazione allegata al progett-

to.

L'ambigua destinazione d'uso, lussuoso albergo/civile abitazione, influì molto sulle scelte tipologiche dei progettisti sia a livello planimetrico che altimetrico. La pianta del piano terra e del piano ammezzato segnano un fronte compatto sulla strada, oltre questo basamento l'edificio arretra con una terrazza (servita anche dalla rampa con accesso diretto sulla strada), delimitata sui fronti laterali da coppie di colonne sormontate da leoni. Il piano di terrazza aveva la funzione di dividere gli ambienti pubblici da quelli privati; nel caso fosse stato adibito

ad albergo, questo piano sarebbe stato destinato ad "Hall, con Saloni da Pranzo, da giuoco, per intrattenimenti".

Il basamento è caratterizzato da un interessante rivestimento in "bique" di pietra lavica di colore grigio piombo disposte a ricorsi regolari. L'apertura centrale e le cinque laterali sono segnate da cornici di travertino, mentre una serie di archetti e di mensole incornicia le aperture del piano ammezzato offrendo sia la possibilità di illuminare meglio gli ambienti all'interno senza un'eccessiva lettura delle aperture sul fronte principale, sia di aumentare le dimensioni

della sovrastante terrazza. I merli in cotto, fanno da balaustra alla terrazza anticipando materiali e colori dei piani superiori. Le finestre, bifore, trifore, quadrifore a colonnine tortili ed archi acuti a piedritto rialzato, sono in pietra artificiale imitante il travertino di Fajano. La decorazione si semplifica negli ultimi piani e termina con un motivo ad archetti e merli che sostiene il cornicione del tetto. La torre sporge di circa m. 1.50 rispetto all'affilo del fabbricato e ripete i motivi decorativi della restante facciata anche per mantenere la simmetria rispetto all'asse del portone.

